

## Popolazione

Nei conti della R. Camera della Sommaria, l'isola di Procida nel 1522 trovasi enumerata per 222 fuochi; ogni fuoco o famiglia calcolavasi di 6 o 7 persone. Vuolsi però notare che la numerazione dei fuochi non è stata sempre esatta; segnatamente a tempo dei vicere' i popoli occultavano il vero per la gravezza dei pagamenti. Venuta meno, per la battaglia di Lepanto (1571), la grande pirateria musulmana, l'isola cominciò a ripopolarsi e gli abitanti ad esplicare la loro naturale attività. Poco prima del 1600. il numero degli abitanti nel piano era sì scarso che quasi riducevasi a nulla. Qualche casa per altro con *giardino* (orto, vigna e pometo ad un tempo) la troviamo anche alla Chiaiolella ed al Cotimo nel 1627; e prima del 1600 di case e magazzini ce n'erano alla marina di S. Cattolico.

« Quelli che attendevano alla coltura dei terreni e che stravano applicati al mare, non si arrischiavano di trattenersi in tempo di notte e molto meno di aver fesso domicilio fuori della Terra Murata, pe' molti pericoli e incomodi che incontravano, massimo fra i quali e più frequente quello dei pirati. Di ciò ne assicurano le testimonianze degli antichi, la traslazione dei Padri Domenicani dalla vecchia alla nuova S. Margherita, e quelle non poche fabbricate antiche, qualcuna delle quali anche oggi osserviamo in forma di fortezza. » Così una scrittura del 1800.

Anche nel 1600, dei duemila abitanti che su per giù l'isola contava, erano pochi quelli che la sera non si ritrassero nella Terra. (*Angusto oppidum situ, in quo ad septingentorum capitum census habitus est*: scriveva G. Capacio poco dopo il 1600).

Dal 1600 in qua cominciò la popolazione a crescere via via ed a fabbricare abitazioni nel piano dell'isola.

Nel 1606 il Clero già cantava Messe solenni fuori della Chiesa Parrocchiale, per l'isola.

Nel 1619, i soli fedeli capaci del sacramento dell'Eucaristia erano 1500.

Nel 1629, gli abitanti erano 2750; nel 1646 quattromila.

Nel 1670 l'isola era numerata per fuochi 731 (Summonte).

Nel 1672, abitanti circa cinquemila, ed avevano già fissato la loro abitazione in tutto il piano dell'isola; ed allora fu eretta la Grancia dell'Annunziata.

Nel 1679, abitanti seimila, la maggior parte diffusa nel piano.

Nel 1718, abitanti 7900.

Nel 1740, nella Terra 1515 anime, nella Grancia di S. Maria delle Grazie 4839; in quella dell'Annunziata 1611; in quella di S. Antonio Abate 2413; in tutto 10378.

Nel 1742, abitanti 10560, dei quali duemila nella Terra, e nella sola Grancia di S. Maria delle Grazie circa quattromila. Ma il Sindaco Donato Scialoia, diceva: Nella Terra appena duemila anime si può contare, e 10 mila e centinaia nel piano dell'isola.

Nel 1743, sette sacerdoti e parecchi cittadini giurano « che 40 anni addietro nei luoghi remoti dell'isola, Chiaiolella, Socciaro, Centane, Pizzaco, Còttimo, Pozzovecchio, Ciraccio, Cioppeto, si cominciò a fabbricare, e che adesso vi sono molte centinaia di abitanti, mentre prima di detto tempo non vi erano abitazioni salvo qualcuna che serviva di comodo ai cittadini per la coltura dei terreni situati in detti luoghi. »

Nel 1756, abitanti 13 mila per tutta quanta l'isola.

Nel 1774, quasi 14 mila.

Nel 1785, quasi 15 mila, (Domenico Caecintolo, in una Lettera medica).

Nel 1791, abitanti 15 mila (A. Scialoia seniore).

Nel 1792, abitanti circa 16 mila. Lo dice il dispaccio, firmato dal ministro Acton, Governatore politico di Procida, col quale il Re dichiara Procida Real Città.

Nel 1796 l'abate Sacco nel suo Dizionario segna tuttavia abitanti 14564.

In occasione della leva nel 1799, è detto che le famiglie, le quali possono dare soldati, della grancia della Terra sono 26, della Madonna delle Grazie 62, di S. Leonardo 45, dell'Annunziata 25

di S. Antonio Abate 18; in tutto 13150 abitanti (si scema il numero per dare meno soldati).

Nel 1802, gli abitanti erano 13000; la Terra ne contava 1200.

Nel 1805 in occasione della leva, il Sindaco fa ascendere la popolazione a novemila anime; molti erano emigrati a Malta e in Sicilia.

Nel 1818 (dice una memoria di quell'anno) si contavano soli 11 mila abitanti, stante l'emigrazione in più luoghi per le passate guerre.

« La popolazione di Procida si potrebbe asserire che sia maggiore di qualunque pezzo di terra abitato in Italia, e forse in Europa, eccetto le isole di Cadice e di Wighe, per le stesse felici ragioni della navigazione e del commercio. » Tanto scriveva il *De Siano* nel 1814 (Brevi notizie dell'isola d'Ischia).

Nel 1829, Procida 12230 abitanti; il Monte 1489.

Nel 1881 la popolazione di tutto il Comune ascendeva a 14247 anime; nel 1885 a quindiciemila.

## Caccia

Nel mezzogiorno d'Italia, i principi di casa Sveva, segnatamente Federico II e Manfredi, sull'esempio dei Normanni, de' Longobardi e de' Goti, furono appassionati per la caccia. Gli Angioini anch'essi ebbero a consueto esercizio il cacciare, soprattutto in Terra di Lavoro, dove a quei dì non mancavano boschi ed ampie foreste. I feudatari calcavano le orme dei re; e sotto i Procida noi vediamo l'isoletta che sorge a occidentale della Punta di Perricchio di venire una riserva di animali selvatici, o, come dicevasi con vocabolo latino, un *vivarìo*, donde il suo nome proprio di *Vivarò*.

Alfonso d'Aragona, di cui è nota la soverchia passione della caccia, ridusse a bosco di riserva quasi tutto il Monte di Procida, e bene spesso recavasi a cacciare nella ridente isola d'Ischia, dove, a riposarsi dal lungo viaggio ne' mesi d'entrata, scendevano a stormo, come a Procida ed a Vivarò, quaglie, tortorelle e colombi, e dove qua e là egli pose a nidificare pernici, starni, fagiani ed altri uccelli, lepri, conigli ed altro selvaggiume.

Alfonso d'Avalos d'Aragona signore d'Ischia e di Procida, per donazione degli ultimi aragonesi (1) ereditò in Ischia tutti i regii parchi e riserve, nella sua famiglia conservati fino ai primordii del secolo scorso, e in Procida volle introdotti i fagiani, facendoli portare di Calabria da Nicolà Sances.

Il Samnazzaro (1458-1530) che compose parte delle sue poesie nel famoso castello d'Ischia, a quei tempi soggiorno del Pontano, del Panormita, di Costanza d'Avalos, di Vittoria Colonna, di Maria d'Aragona e de' due capitani più celebri di quel tempo Fabrizio e Prospero Colonna, nella terza delle sue Egloghe pescatorie fa dire a una delle ninfe: Se conoscessero gli agi e le bellezze di Procida, Diana lascerebbe l'isola di Delos e Minerva il mellifluo monte Imetto. Nell'Egloga quinta poi ci addita Cassandra Marchesa recitare cacciando l'isola nostra. Non dubbio argomento, ci pare